che ridusse l'aggravio della tassa diffalcando dal reddito le spese d'ufficio. Ma mi si assicura che i criteri per stabilire la percentualità di coteste spese d'ufficio ridondino a grave detrimento dei piccoli ricevitori. Per questi sino a lire 1,500, si calcola un diffalco del 20, del 30, del 40 per cento appena; mentre per le somme superiori si calcolano le spese fino all'80 per cento. Tutto questo merita un esame.

E qui si affaccia, non meno grave, la questione dei supplenti, di quei 12 o 13 mila impiegati privati, che popolano gli uffici di seconda e di terza classe. Io considero tutta questa gente come il naturale vivaio degli impiegati di ruolo. Costoro, uomini e donne, dovendo accudire a ogni genere di lavoro, acquistano in realtà una istruzione professionale enciclopedica, forse più che gli alunni negli uffici governativi.

Perchè all'alunno, per lo più, quando arriva in un ufficio, non fate fare e non potreste, date le scarsità del personale, far fare un vero alunnato, che lo erudisca in tutti i rami dell'amministrazione. Lo inchiodate ad uno sportello a timbrare o a registrare, o lo applicate a un apparecchio telegrafico, magari alla semplice Morse, di cui quel dato ufficio dispone.

Negli uffici invece di seconda classe i supplenti fanno per necessità un po' di tutto. E se fossero ben reclutati, e se, specialmente nelle città, si elevasse il livello dei requisiti d'ammissione, avremmo, come dissi, il naturale vivaio dei futuri impiegati di ruolo.

D'altronde è impossibile che lo Stato si disinteressi di una schiera di 12 o 13 mila persone, che hanno lavorato tanto tempo per le poste e per i telegrafi, col pretesto che essi non sono veri impiegati.

Nessun Parlamento e nessun Governo oserà rispondere alle loro parole: noi non abbiamo nulla a che fare con voi. Di qui la necessità di un miglior reclutamento, e di maggiori garanzie di carriera anche per essi, perchè solo a questo patto il reclutamento potrà essere buono.

Il regolamento, che porta la firma dell'onorevole Schanzer, tentò di frenare lo sfruttamento eccessivo che, purtroppo, si verifica a danno di questi lavoratori. Ma non credo che vi sia interamente riuscito.

Vi sono uffici, nelle grandi città, in cui, mentre lavorano effettivamente 5 o 6 supplenti soltanto, ne figurano inscritti parecchie diecine in realtà poco o punto pagati, seppure non pagano invece qualche cosa essi stessi, per la speranza che per quella via si apra poi qualche adito agli uffici di ruolo. Questa ressa di pazzi impiegati e di postulanti deprime i salarii dei lavoratori effettivi. Forse sarebbe il caso di imporre, oltre che un minimo, un massimo di questi impiegati per ciascun ufficio; dove ne lavori più d'uno, il minimo di stipendio potrebbe elevarsi dalle 30 alle 45 lire mensili; e ad evitare le frodi, è da studiare se non convenga trattenere gli stipendii sulle retribuzioni dei ricevitori e versarle ai supplenti direttamente.

Sono problemi che mi limito ad accennare, ben lungi dal credere di poterli risolvere senza studio maturo.

Quando il Governo avrà disciplinato la condizione di tutta questa gente, allora potrà vantare di avere veramente riorganizzato l'Amministrazione, offerto un imitabile esempio agli altri dicasteri, e recato un vero progresso nel funzionamento dello Stato e nella vita del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bizzozero.

BIZZOZERO. Dirò poche parole per rilevare alla mia volta una deplorevole lacuna contenuta nel disegno di legge, sotto tanti rapporti encomiabile, e per rilevare che, a questa lacuna, si è interessata, per quanto mi consta, la Giunta del bilancio. E quella lacuna, alla quale ha accennato l'onorevole Turati nel suo discorso, è relativa alla condizione dei portalettere e dei ricevitori rurali.

Nei rapporti dei portalettere rurali probabilmente l'onorevole ministro obbietterà che, con un regolamento del 14 ottobre 1906, fu alquanto migliorato il loro trattamento, in quanto che il minimo fu elevato, se non erro, di 200 lire.

Io credo però che anche l'onorevole ministro non vorrà qui arrestare il miglioramento di questo umilissimo ceto di impiegati della sua azienda, e vorrà riconoscere che molto c'è da fare ancora in loro vantaggio, tanto più perchè, non solo è già una misura modesta quella di avere stabilito un aumento del minimo in lire 200, ma quel regolamento stabilisce pure che questo aumento sarà solo graduale, cosicchè il suo beneficio non viene neppure immediatamente ad essere sentito.

È quindi opportuno rammentare alla Camera che i portalettere rurali sono in numero (accenno questi dati statistici perchè non furono qui addotti dall'onorevole Turati), sono in numero di 7309 con un minimo di lire 500, il quale va a 900 lire; men-